

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

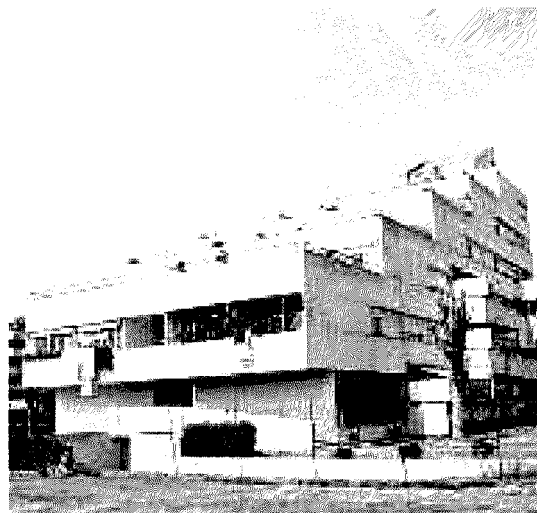
Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>SANITA' E SICUREZZA SOCIALE</u>			
17.03.2010	La Repubblica Firenze (p.9)	Case popolari, la Regione ne mette in cantiere 1.600	1
<u>POLITICA</u>			
17.03.2010	La Repubblica Firenze (p.6)	Primo battibecco tra Faenzi e Rossi ma lo scontro non si accende	2
17.03.2010	Corriere Fiorentino (p.5)	«Solo genio e qualità salveranno la Toscana, anche dall'invidia»	3

Sbloccati i finanziamenti per far partire i lavori: alcune saranno costruite ex novo, quelle vecchie verranno ristrutturate

Case popolari, la Regione ne mette in cantiere 1.600

SOLDI per le case popolari, sia nuove che vecchie marimesse a nuovo. La Regione a dieci giorni dalle elezioni mette in cantiere 1.600 alloggi in tutta la Toscana che saranno abitabili in parte già quest'anno e in parte il prossimo: 693 che erano disabitate perché in stato di degrado tale da non essere assegnabili, altri 520 ricavati da immobili di proprietà pubblica e 378 destinati esclusivamente ad essere affittati a canone sostenibile. L'assessore regionale Eugenio Baronti sblocca con due delibere approvate dalla giunta i finanziamenti necessari per far partire i lavori. E visto che dalla prima tranche di alloggi recuperati sono avanzati 1 milione e 583 mila euro, questa somma è andata ad aumentare il budget destinato alla seconda fase dell'operazione casa. Anche per l'acquisto di case da affittare a canone sostenibile erano già disponibili 24 milioni e 476 mila euro, adesso i fondi complessivi ammontano a 77 milioni e 906 mila euro. Verranno impiegati per mettere a disposizione 520 alloggi, dei quali 33 sono in acquisto, 163 in nuova costruzione, 324 come risultato del recupero di immobili a fini di edilizia sociale.

A questi interventi si aggiungono gli altri, avviati con la riprogrammazione di oltre 200 milioni di euro effettuata negli ultimi due anni e quelli che la Regione ha anticipato sul piano casa del governo Prodi, per 31,5 milioni. In totale a livello regionale sarà possibile disporre di 3 mila alloggi di nuova costruzione e intervenire su 10.294 alloggi con opere di riqualificazione e manutenzione straordinaria. Il bisogno di case popolari è gigantesco in Toscana: attualmente sono in lista d'attesa 19 mila persone, mentre circa 20 mila persone ogni anno sono costrette ad accontentarsi di un modesto contributo per sostenere l'affitto di una casa che, in mancanza di alloggi popolari, hanno dovuto affittare a prezzo di mercato.



Le «navi» delle Piaggio



Scintille

Incontro nella sede dell'associazione dei comuni. Due proposte dei candidati

Primo battibecco tra Faenzi e Rossi ma lo scontro non si accende

SIMONA POLI

LA PRIMA volta che si incontrano da quando è iniziata la campagna elettorale fanno subito scintille. Enrico Rossi e Monica Faenzi, duellanti per centrosinistra e centrodestra nella corsa alla presidenza della Regione, si vedono nella sede dell'Anci Toscana che presenta il suo documento in vista del cambio di legislatura a tutti i politici in gara. Finora i due principali contendenti non si sono mai affrontati in un faccia a faccia, perché Rossi ha posto a Faenzi come precondizione al dibattito le dimissioni da parlamentare e l'impegno a rimanere in consiglio regionale in caso di sconfitta. Anche ieri hanno parlato uno per volta ma Faenzi lo ha fatto per ultima e non si è dimenticata di essere da nove anni un sindaco in carica, oltre che la candidata presidente. «A Castiglione della Pescaia abbiamo vissuto sulla nostra pelle le carenze della politica sanitaria di Rossi», attacca, «a cominciare dal taglio del presidio sanitario contro cui inutilmente si sono battuti i cittadini». Osservazione che immediatamente solleva la protesta di Rossi: «Siamo qui per parlare dei temi proposti dall'Anci e non del mio operato di assessore», dice al presidente dei sindaci toscani Alessandro Cosimi. L'incidente pubblico finisce qui, una manciata di secondi di nervosismo. Ma tornati nei rispettivi comitati elettorali Rossi e Faenzi ci vanno giù duro. «Purtroppo la can-



Monica Faenzi

didata del centrodestra ha pensato bene di sfruttare l'occasione per fare la solita filippica contro le politiche sanitarie del mio assessore. Sarebbe come se io mi fossi messo a ricordare che lei, da sindaco, non è stata ancora capace di risolvere la questione del porto nonché quella degli insediamenti produttivi», scrive Rossi in un comunicato. «D'altra parte lo stile della destra è sempre questo: cambiare le regole, aggredire l'avversario, fuggire dai temi reali del confronto. Ma se questa continua ad essere la politica del centrodestra, è assai probabile che in Toscana perdano, come ha mestamente riconosciuto Faenzi nel suo intervento». Lei non è da meno: «Nel mio discorso ho voluto sottolineare la necessità di una mag-

giore autonomia dei Comuni nei confronti della Regione, che non deve essere "matrigna" nei loro confronti neanche quando sono di colore politico diverso. Se il porto di Castiglione, fortemente voluto dalla mia amministrazione, non ha ancora visto la luce lo si deve proprio ad un ostruzionismo ingiustificato della politica regionale», sottolinea Faenzi. «Era proprio l'Anci la sede giusta per discutere di questi problemi e non capisco quindi le critiche spazientite del candidato assessore. Un dibattito politico prevede necessariamente un confronto anche serrato. E un politico navigato come lui non dovrebbe sottrarsi a questo facendo finta di leggere il giornale o parlando al cellulare durante gli interventi degli altri partecipanti. Devo supporre che faccia altrettanto con tutti i cittadini insoddisfatti del suo operato».

In questo clima non proprio sereno l'Anci presenta le sue richieste: «Vogliamo innanzitutto evitare il rischio che al centralismo statale, nonostante i proclami sul federalismo, si affianchi una sorta di neo-centralismo regionale», spiega Cosimi. E i candidati offrono risposte. «Tra i nostri obiettivi c'è la riduzione dell'1 per cento della spesa dell'amministrazione pubblica della Toscana, da raggiungere attraverso un patto tra Regione e Comuni». E Faenzi propone di «riservare ai giovani il 40 per cento delle nomine negli enti pubblici di competenza della Regione».



«Solo genio e qualità salveranno la Toscana, anche dall'invidia»

Fresco: alla politica non chiediamo più aiuti, ma meno vincoli

Qui in Italia è più importante stare meglio

del vicino che stare bene... Manca il senso

dello Stato, così pagare le tasse è «da fessi»

di PAOLO ERMINI

Dalla finestra della sua villa su Fiesole si vede la valle del Mugnone. «Un posto bellissimo per viverci, gente intelligente. Ma, come diceva Rita Levi Montalcini, il problema è l'Italia: un bel posto per viverci, pessimo per lavorare. Ho sempre visto la situazione con gli occhi della speranza. Con gli anni, sono diventato più pessimista. La strada mi sembra in salita».

La Toscana è messa peggio del resto del Paese?

«È difficile per tutti. Il genere umano sta cercando di dare una accelerata al progresso economico: ci sono brillanti scoperte scientifiche. Tutto l'aspetto del progresso dell'umanità, visto sulla base degli indicatori tradizionali, è positivo. Il reddito pro capite cresce, l'età media si è allungata moltissimo, quando i miei nipoti saranno vecchi ci saranno tantissimi centenari. Rimane il fatto che l'Italia è in crisi: ho la sensazione che qui pesi una certa cultura, la cultura dell'invidia. Viene considerato più importante stare meglio del vicino che stare bene. E se il vicino sta peggio, uno è quasi contento. Questo è tipicamente italiano».

Questo si vede anche per le tasse: negli Usa dichiarano pubblicamente quanto guadagnano, una cosa inimmaginabile qui in Italia.

«Qui, pagare le tasse viene considerato da fessi. Forse deriva dal fatto che siamo stati sotto dominazioni per secoli. Persino dello Stato della Chiesa, con il prete grasso e pingue che osservava il povero contadino, solo due secoli fa. I governi stranieri venivano considerati usurpatori. E così è mancato il senso dello Stato. Tante manifestazioni odierne lo confermano. I francesi, gli inglesi

parlano dei funzionari statali come "public servant", che si considerano tali. Invece, da noi ...».

Il funzionario non si sente al servizio del cittadino, il cittadino non sente il funzionario al suo servizio.

«Nessuno qui dice "l'État c'est nous", 60 anni di Repubblica non hanno formato questa coscienza. In Toscana, poi questo è esasperato dai campanili...».

Questo chiama in causa il ruolo della politica...

«Ogni Paese ha la politica che si merita: è il riflesso della cultura del Paese, la nostra è una cultura che nega la "res publica"».

Come Fabrizio De Andrè? "Vi sentite assolti, e sarete sempre coinvolti"?

«Fabrizio? Era un amico. Non avevo percepito la sua grandezza allora, era un genio. Ci voleva mezz'ora per convincerlo a suonare, due ore per farlo smettere. Nell'ambiente genovese, da cui provengo, l'intelligente dei due fratelli De Andrè veniva considerato l'altro, l'avvocato, morto prematuramente. Però vede, anche questo è un pregiudizio: tutto il lavoro che non è industria non vale».

E questo chiama in causa la Toscana: una Regione buona solo per il turismo o anche per investire in altri settori?

«Il turismo è importantissimo. Ci sono Paesi più dedicati al terziario che all'industria. In Europa l'Inghilterra ha abbandonato l'industria di un tempo, l'unica nazione industriale è la Germania. L'Italia non potrà avere grandi industrie. Il terziario è il nostro



punto di riferimento. Certo, siamo riusciti a far restare il Nuovo Pignone a Firenze, ma è una eccezione. Una brillante, importante, eccezione. Con l'industria non si può vincere se non si compete a livello globale. Per farlo, occorrono dimensioni e distribuzione globali, con costi competitivi e volumi che consentano economie di scala».

Un problema che riguarda non solo la grande industria, ma anche quella media e piccola.

«No: la grande industria ha queste caratteristiche, per esempio la Fiat non può rimanere isolata in Italia ma deve fare alleanze internazionali. La piccola industria ha un futuro promettente, invece, se riesce a individuare una nicchia, un settore specialistico, che la fa diventare grande nei confronti dei concorrenti. Dobbiamo specializzarci, e lo stiamo già facendo, nel gran lusso e nella grande qualità. Abbiamo un grandissimo vantaggio: i nostri prodotti Made in Italy è come se avessero stampato "Rolls Royce dell'innovazione e dell'eleganza". Poi le piccole e medie imprese devono fare alleanze, da sole non possono permettersi di costruire una distribuzione mondiale. Le strategie internazionali per la competitività di un Paese prevedono di mantenere la "testa" dell'azienda in patria, come è stato fatto per il Nuovo Pignone: è stato venduto il 100 per cento di un'azienda di medio successo in Italia, ed è diventata un'azienda di grande successo nel mondo. Certamente, non possiamo avere mille Pignone».

Quindi?

«La Toscana deve dare maggior spazio al terziario, all'artigianato, al prodotto di eccellenza. Perché il "toscano" è più intelligente e creativo della media europea».

Ma è possibile rimpiazzare i posti di lavoro persi nella grande industria con quelli nelle piccole e medie aziende?

«Dobbiamo accettare che siamo in una fase simile a quella della grande rivoluzione industriale, con un ribaltamento dei rapporti tra agricoltura e industria: questo accadrà anche da noi tra grande industria e aziende con prodotti di nicchia. Dovremmo continuare a privilegiare le grosse entità che possono ancora competere a livello internazionale, ma anche accettare che saranno altri i servizi del futuro: la Toscana deve dare spazio al turismo, all'artigianato, al prodotto di eccellenza, non dico artigianale ma di nicchia».

Si riferisce alla capacità di attrarre capitali dall'estero?

«Non necessariamente: ripeto, il Nuovo Pignone, cioè l'Italia che vince nel campo delle multinazionali, è un'eccezione. L'azienda è rimasta in Italia perché ha puntato su una forte leadership tecnologica, e per una serie di fortunate circostanze. Dobbiamo piuttosto portare gli stranieri a fare acquisti in Toscana. Il futuro di questa regione è sfruttare le sue notevoli e tante capacità creative. Pensi a Leone, un corniciaio a cui basta dare un'idea per realizzare un'opera quasi d'arte. E abbiamo tanti esempi in altri settori».

Piccolo è bello, dunque?

«Sì, lo può essere ancora».

Certo che questo pone un problema: gli artigiani di questo livello sono sempre meno, forse abbiamo sbagliato qualcosa nel settore della formazione.

«Sono liberista: non ho mai dato colpa allo Stato per gli aiuti mancati, ma per i vincoli che

non ha tolto. Lo Stato deve dare spazio alla creatività. Negli Usa c'è una battuta: se Bill Gates fosse nato in Italia, sarebbe ancora nel garage, a lottare con la burocrazia per fare il suo laboratorio. Qui fare le cose è un percorso a ostacoli. Per quello che negli Usa si fa in un anno, qua ce ne vogliono cinque».

Forse il Bill Gates di Malmantile avrebbe anche trovato una banca che non gli avrebbe dato prestiti.

«Ha ragione. La nostra cultura, anche per le banche, è: prima regola non sbagliare. E per non sbagliare è più facile dire no. Poi c'è sempre qualcuno indagato. Se uno può investire all'estero senza problemi, perché farlo in Italia? La magistratura deve perseguire chi sbaglia, è bene che lo faccia. Qui mi pare però che siamo alla Santa Inquisizione. A me non riguarda, ormai faccio il pensionato: ma se uno dovesse fare l'imprenditore immobiliare, prima viene indicato come quello che vuole fare una speculazione, poi non ti credono quando presenti i progetti e c'è chi pensa: che cosa ci sarà dietro?».

Ma c'è un problema di legislazione, troppo farraginoso...

«Come cittadino, chiederei allo Stato non di intervenire, ma di rimuovere gli ostacoli. La prima cosa da fare è semplificare la struttura giuridica, rimuovendo norme che arrivano dal passato. Norme volte a impedire l'abuso, ma che bloccano anche l'uso. L'abuso si previene beccando quelli con le mani nella marmellata. In Italia si fanno processi pubblici e nessuno va in galera. Bernard Madoff, per il crack da 50 miliardi di dollari, si farà 900 anni di carcere. Qui invece la pena è spesso solo sputtanamento. Che è un deterrente per la gente per bene, non per i farabutti».

Si potrà uscire da questo tunnel?

«Cambiare la cultura di un Paese richiede tempo. Uno stato liberista che pensasse di sfrondare la struttura normativa ren-

dendola più semplice farebbe un passo enorme. Dobbiamo essere più selettivi nel perseguire la violazione e più duri con chi commette reati. Tra il controllo e la libertà di iniziativa, si privilegia la seconda. Dopo, chi sbaglia, paga. Ma è necessario che ci sia anche qualche iconoclasta: insomma, alla Matteo Renzi. Ce ne vorrebbero 10 di dirigenti politici come lui, che si battono contro la vetustà senza preoccupazione di partito».

Ma Renzi trova resistenze forti anche nel suo partito. Ce la farà?

«Spero di sì, e spero che a lui si uniscano altri: non abbiamo bisogno di uomini soli al comando. Comunque, meglio un uomo solo che nessun uomo. In politica come in economia, il cambiamento passerà dalle eccellenze locali. Qui a Firenze abbiamo Renzi, a Torino c'è Chiamparino. È inaccettabile che questo Paese sia guidato da settantenni. E lo dice un settantenne. Tra vent'anni mi piacerebbe vedere Renzi premier».

Lui magari spera di diventarlo prima...

«Tanto meglio».

Che ne pensa delle prossime elezioni regionali?

«Che qui Enrico Rossi è già il vincitore. Non c'è nessuna incertezza sull'esito, primo incentivo a fottersene, contento o scontento che tu sia. Siccome non c'è incentivo, non si vedono neppure i programmi: il voto sarà tutto concentrato su una presunta sfida tra il bene e il male, pro o contro Berlusconi. Ci sarà un aumento dell'astensionismo».

Ma perché questo risultato scontato in Toscana? Merito di chi è stato sempre al governo o demerito di chi non è riuscito a proporsi come alternativa?

«Finora la Toscana non è stata governata male, sia a livello regionale che comunale, con forse meno clientelismo che altrove. Più che della sinistra è merito della popolazione: fanno bene l'industria, fanno bene la politica. Poi, c'è una tradizione culturale di sinistra. Ma anche a Prato, dove ora governa il centrodestra, credo che faranno bene».

Con Rossi ci sarà o no discontinuità nel governo regionale, rispetto alla stagione di Martini?

«Spero di sì. Non perché il presidente uscente abbia commesso errori. Ma perché il mondo cambia. C'è bisogno di un cambio di marcia. A Firenze c'è un sindaco che va in questo senso, mi auguro che con il nuovo presidente della Regione ci sia una coalizione. Sono ottimista».

Anche per le infrastrutture? Lo sviluppo dell'aeroporto di Peretola sembra bloccato?

«Guardi, tutta questa vicenda mi sembra posta male. Firenze non ha bisogno di un aeroporto internazionale, per arrivare a Malpensa dal centro di Milano ci vuole di più che da Firenze a Pisa. Mettiamo Peretola in condizione di lavorare bene, magari facciamo la nuova pista, e la Toscana può diventare, con Pisa, il terzo polo aeroportistico italiano».

Ultima domanda: scatterà una convergenza di intenti tra Regione, Comune e governo centrale?

«Mi auguro di sì, nonostante le difficoltà. A partire dalle celebrazioni per l'Anno di Vespucci, nel 2012. Per quanto potrò mi darò da fare anche io».

(a cura di Marzio Fatucchi)



”



Renzi

«Ce ne vorrebbero dieci come lui. Tra vent'anni mi piacerebbe vederlo premier»



Leone

«L'eccellenza nascosta? Il comicio Leone» (il laboratorio di Simona Semissi, via il Prato)



De André

«Un amico, siamo entrambi di Genova. Non avevo percepito la sua grandezza»



Gates

«Negli Usa dicono: in Italia Bill aspetterebbe ancora le autorizzazioni per il suo garage»